

e Martine Ostorero punta l'attenzione sul "silence doctrinal" dell'Università di Parigi nel XV secolo ed è arricchito da una inedita *determinatio* del 1471 del teologo Jean Lullier che, sebbene di assai minor fortuna della *determinatio* contro la magia del 1398 destinata invece a fare giurisprudenza, avrà un'importante influenza sul noto episodio della Vauderie d'Arras di cui – si noti – nel 1491 si otterrà l'annullamento dei precedenti processi del 1450-1460.

In tale contesto emergono alcuni profili femminili, tra cui quello esemplare di Anne Gunter, una strega simulata per "ragioni economiche", ben delineata da Michaela Valente, in cui il ruolo dell'Università di Oxford, ma anche di Cambridge, si allarga a più ampie dinamiche coinvolgenti anche la chiesa anglicana e il re, come nel caso di Ingolstadt in cui stregoneria, università e corte sono inevitabilmente collegate ad ulteriore dimostrazione del valore politico delle indagini contro donne identificate come streghe. Se nel campo semantico della stregoneria vengono attratte soprattutto donne-streghe, in un rovesciamento storiografico rispetto alle tendenze attuali, verrebbe da chiedersi quale fosse il ruolo e come si agisse giudiziariamente contro gli uomini-stregoni. Leggendo questo volume si viene sollecitati ad indagare con ancor maggiore attenzione sul rapporto – e sulle reciproche influenze – tra facoltà giuridiche e teologiche, tra laici e uomini di Chiesa, senza trascurare l'intervento politico nella creazione dell'immaginario stregonico. Senza mai dimenticare che, nella repressione delle streghe, illusione e realtà subiscono progressivi passaggi di verosimiglianza che da un "volo metareale" conducono ad un "rogo reale": anche attraverso il concorso dei *magistri* delle università.

MARINA BENEDETTI

MARCO CONTI, *Fare i conti con la morte. Il Liber introituum del comune di Bologna del 1347*. Prefazione di MASSIMO GIANSANTE, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2022, pp. 156 (*Biblion. Testi commentati del Medioevo e dell'Età Moderna*, 4. Collana diretta da Armando Antonelli e Riccardo Viel).

Lo studio *Fare i conti con la morte. Il Liber introituum del comune di Bologna del 1347* è l'esito di un lavoro filologico condotto da Marco Conti su un registro bolognese di età pepolesca. L'oggetto precipuo sul quale si avviluppa la ricerca è un documento archivistico contenente le entrate del comune di Bologna registrate nell'anno 1347. Questo *Liber introituum* è estremamente prezioso perché non solo costituisce una finestra storica in prossimità della peste nera del '48, ma è anche in grado di aprire problemi di più ampio respiro (e.g. politici, economici, sociali). Il documento è conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, nel decimo registro di *Comune, Camera del Comune, Tesoreria e Contrallatore di Tesoreria*

ed è un testo pergameneo di 470 x 340 mm. Lo scritto è stato prodotto dal notaio Ysinardus quondam Gandulfi de Argelle, quando era massaro (*depositarius generalis*) *Manfredinus prioris fratrum monasterii et conventus Sancti Gregorii*. Come spiega Conti, fra il 1288 e il 1350 esistevano tre tipologie di registri dell'ufficio del massaro: un brogliaccio che registrava le poste riguardo il denaro elargito e ricevuto; un registro successivo in cui i precedenti dati venivano organizzati e controllati; infine, come il *Liber*, la redazione definitiva e destinata alla conservazione presso l'ufficio comunale (*camera actorum*). Il *Liber* è tripartito in una sezione riguardo le entrate del comune, una seconda sulle spese e un'ultima circa gli introiti della *gabella venditionis*. Conti nota che tale struttura sia eccezionale poiché la consuetudine prevedeva che ognuna di queste sezioni costituisse un'unità codicologica indipendente. Così, lo studioso avanza la convincente ipotesi che l'unione delle singole componenti sia successiva al momento di redazione. Inoltre, la preziosità del documento si rintraccia nel fatto che è il primo esemplare prodotto dall'ufficio della masseria del comune bolognese a utilizzare le cifre arabe.

La scelta dello studioso di cimentarsi nell'analisi filologica di un documento fiscale è singolare. Infatti, la storiografia sulle fonti documentarie ha generalmente prediletto il vaglio dei documenti al fine di usare i dati raccolti ed elaborati per argomentare le proprie tesi, adottando molto di rado un approccio puramente filologico. Dunque, il lavoro di Conti risulta estremamente innovativo nella scelta di metodo e permette alla comunità scientifica di possedere la trascrizione integrale di un registro di contabilità di epoca comunale che testimonia la prima esperienza signorile bolognese. In altre parole, la vincente decisione dello studioso di considerare tale fonte documentaria come un qualunque testo letterario da editare ha permesso di aumentare le potenzialità del documento, privilegiando un approccio interdisciplinare.

La trascrizione del testo (pp. 33-154) è preceduta da una poderosa e approfondita *Introduzione*. In essa, Conti offre inizialmente una breve ma pregevole disamina storiografica che dimostra il ruolo precipuo dei documenti d'archivio per lo studio della società medievale e, al contempo, manifesta la poca propensione delle ricerche a effettuare analisi filologiche sulle fonti di natura fiscale. Successivamente, lo studioso produce una rassegna della signoria di Taddeo Pepoli focalizzandosi sugli aspetti politico-istituzionali (pp. 13-17). Tale scelta è vincente per offrire al lettore tutti gli elementi utili a orientarsi nei dati evincibili dal testo e per comprendere le più specifiche questioni economico-fiscali affrontate da Conti nelle pagine successive (pp. 18-25). In particolare, lo studioso vaglia i dati economici e fiscali del periodo pepolesco confrontandoli con l'ausilio di grafici e tabelle prodotti da lui stesso, così da permettere anche al lettore meno esperto di poter fruire del lavoro e capire in modo completo le tematiche trattate. Inoltre, Conti non si limita alla mera presentazione dei dati, bensì valuta e interpreta quanto raccolto notando che gli anni cruciali sono quelli a ridosso della peste del 1348. Per questa ragione, lo studioso opera un affondo sulle spese relative al biennio 1347-1349, confermando l'impatto dell'epidemia anche sul versante economico. Infatti, fra il 1347 e il 1348 si nota

una diminuzione delle spese ordinarie comunali, dovuta al minor numero di stipendi da pagare in seguito alla forte mortalità che colpì la zona, mentre già l'anno successivo la situazione si riassume. Dunque, il disequilibrio del bilancio sortì da ragioni né preventivabili né prevedibili, tuttavia la struttura amministrativa continuò a operare anche nel periodo buio e – come sottolinea Conti – la stabilità politica di Taddeo Pepoli ha permesso di evitare determinate azioni come l'aumento delle tasse.

Prima della trascrizione, il volume è corredato dalla segnalazione dei criteri redazionali che Conti ha scelto per la pubblicazione del lavoro (pp. 31-32: grafica, abbreviazioni, numerazione, apparato, cartulazione), dimostrando di aver adottato un approccio conservativo del testo.

Dalla lettura dello studio e dello stesso *Liber*, si conferma quanto Conti afferma all'inizio dell'*Introduzione*: «Se da un lato la tipologia di fonte mostra registrazioni ripetitive nella sua articolazione diplomatica e nella struttura contabile, la ricchezza delle informazioni giustifica [...] l'edizione di una scrittura contabile ordinaria. Aldilà dell'interesse specifico per lo studio della fiscalità urbana, il documento si presta a un approccio multidisciplinare (filologico, linguistico, prosopografico, toponomastico) che proprio queste edizioni di fonti comunali permettono» (p. 12). Infatti, la predilezione del metodo di analisi filologico ha permesso allo studioso di carpire informazioni diplomatiche dalle quali avviare riflessioni sulla contabilità. In particolare, Conti ha potuto studiare lo sviluppo del flusso documentale mettendo in luce i vari tipi di documenti in forma di registro prodotti dalla prassi amministrativa del comune. Lo studioso ha appurato l'*iter* che dalla prima registrazione di entrate e spese (brogliaccio) conduceva alla redazione di un *Liber* definitivo destinato alla conservazione permanente nella *camera actorum* del comune, come il documento oggetto di questo lavoro. Dunque, il prodotto finale necessitava di accortezze che ne determinassero la solennità e permettessero un agevole uso dei dati contabili (e.g. supporto pergameneo al posto della carta; uso dello specchio di scrittura e dell'incolonnamento dei dati contabili e l'agevole controllo delle somme parziali riportate a piè di pagina; uso delle cifre arabe). Inoltre, sono emerse tematiche relative agli studi di storia della lingua grazie alla decisione di Conti di pubblicare il testo integrale adottando un approccio conservativo. Tale scelta di metodo ha messo in luce la predilezione della scrittura del tempo di attenersi al latino confermando l'ipotesi di partenza dello studioso, quest'ultima sortita dalla riflessione sul fatto che le scritture bolognesi tendono a evitare il vernacolare fino all'inizio dell'età moderna (talvolta anche in periodi successivi). Al contempo, l'approccio filologico conservativo ha permesso di cogliere l'influenza esercitata dal volgare bolognese sulla grafica e la fonetica del latino del notaio-copista, comportando esiti vari. Se il vaglio di carattere filologico è stato fondamentale per dischiudere questioni di tal sorte, Conti si è spinto oltre. Infatti, lo studioso non ha permesso che la scelta innovativa di applicare un metodo simile a un registro d'archivio fagocitasse completamente i suoi interessi, bensì ha esteso le acquisizioni per ragionare su problemi più ampi. In questo modo, la ricerca si inserisce all'interno di un filone storiografico di conclamata importanza, non caratterizzato da una

poderosa serie di lavori ma da un numero più circoscritto di notevoli contributi che hanno come punto focale la ricerca di Gianfranco Orlandelli (metà anni 'Cinquanta) che segue i criteri della tradizione archivistica, dissertando l'oggetto di studio (documentazione finanziaria del comune di Bologna in epoca medievale) a partire dalla presentazione storico-istituzionale. Seguendo le orme di Orlandelli, Conti si pone in continuità con un affondo sulle innovazioni che il sistema di governo signorile innesta sulla tradizione comunale, raggiungendo risultati significativi che confermano i precedenti studi. In particolare, viene ribadita la prudenza di Taddeo Pepoli verso il consiglio degli Anziani rimodulando i nuovi rapporti di potere ma rispettando le tradizioni repubblicane (pagamento regolare degli stipendi ai notai degli Anziani). Inoltre, dalla fonte lo studioso riesce a comprendere le relazioni intercorse fra la curia signorile e il massaro del comune, la figura e le funzioni del massaro e l'attenzione che a quest'ultimo attribuiva il signore.

In conclusione, l'eccellente studio di Conti è riuscito a portare alla luce nuovi e significativi elementi per la comprensione del sistema governativo pe-polesco e delle sue politiche fiscali grazie al vaglio della fonte. Lo studioso non si è limitato a ciò e ha proceduto oltre conducendo uno studio comparativo rispetto alle contemporanee realtà signorili del mondo emiliano e veneto. Infine, le notevoli acquisizioni rilevanti di storia politica ed economico-sociale non hanno gettato la scure dell'oblio alle questioni filologiche, diplomatiche e linguistiche. Così, la pregevole ricerca di Conti fornisce nuovi elementi e intelligenti spunti di riflessione per l'indagine del sistema fiscale della signoria Pepoli e della capacità di quel regime di far fronte all'emergenza annonaria ed epidemica.

GIULIA LOVISON

*La triade dell'Essere. Essenza – Potenza – Atto nel pensiero tardo-antico, medievale e rinascimentale*, a cura di RENATO DE FILIPPIS, ERNESTO SERGIO MAINOLDI, Turnhout, Brepols Publishers, 2022, pp. 650 (Nutrix. Studies in Late Antique Medieval and Renaissance Thought / Studi sul Pensiero Tardoantico Medievale e Umanistico, 13. Directed by Giulio d'Onofrio. Assistant director Renato de Filippis).

Il volume curato da Renato de Filippis ed Ernesto Sergio Mainoldi è l'esito di un progetto di ricerca ideato anche da Giulio d'Onofrio. Esso affronta in modo sistematico il tema della triade "essenza – potenza – atto", così come è stata declinata dall'età tardo-antica all'età rinascimentale in seno alla tradizione neoplatonica. Lo studio si compone di ventidue contributi che, ricostruendo